

L'insegnante empatico

di Alberto Lori

Quando mi è stato chiesto da amici docenti di dare, come esperto di comunicazione, qualche suggerimento efficace per rendere la lezione più comunicativa e coinvolgente nei confronti degli studenti, mi sono sentito proiettare come in una macchina del tempo ai miei tempi di scuola.



- Mi sono visto passare davanti agli occhi della mente a vertiginosa velocità gli anni delle elementari, delle medie, del ginnasio, del liceo, dell'università e mi sono chiesto:
- Te li ricordi tutti gli insegnanti che hai avuto?
- Quasi tutti, mi sono risposto.

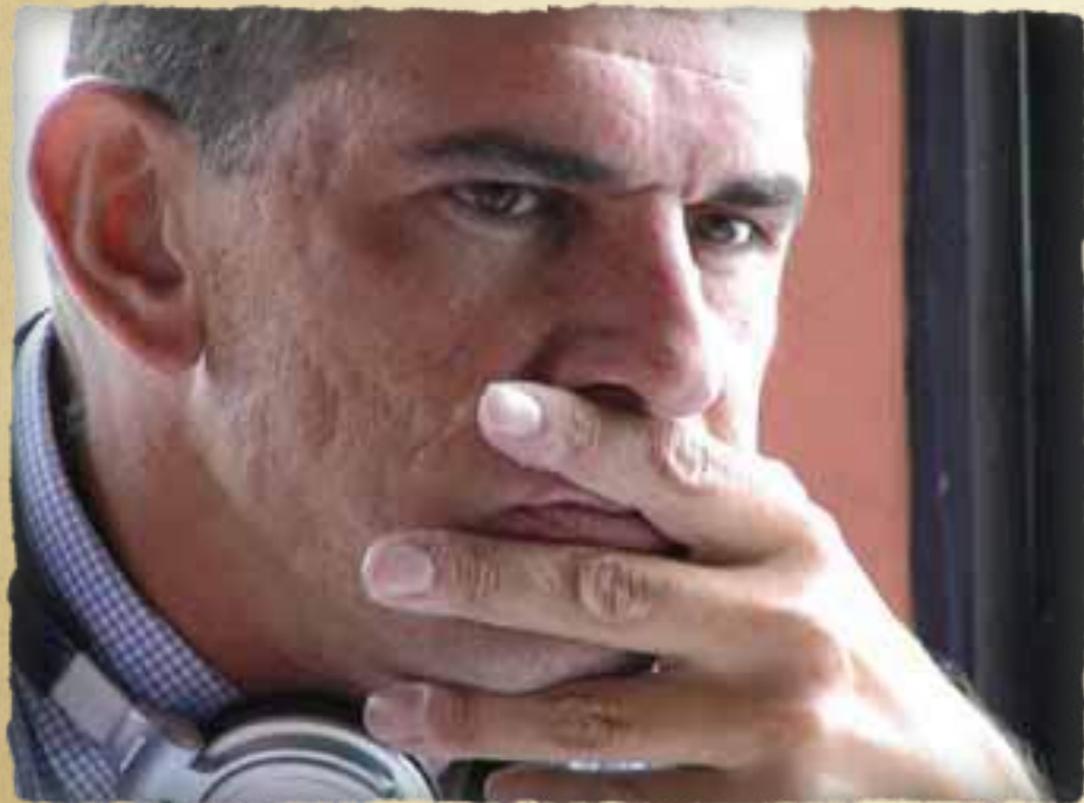
- Subito mi sono sentito rivolgere da me stesso un'altra domanda:
- ma quanti davvero ti hanno arricchito, coinvolto emotivamente, interessato, con il loro modo di trasmettere non solo nozioni ma la vera sostanza della loro materia?





Ho avuto difficoltà a
rispondere subito.

- Forse 2, 3 in tutto l'arco della mia vita scolastica.
- Pochi no?
- Anche tu che mi ascolti e sei un docente, se ti rivolgessi la medesima domanda: “Quanti insegnanti ti ricordi che ti abbiano dato qualcosa sul piano formativo?” Come risponderesti?



- Non credo di sbagliare se dico che anche tu ammetterai a te stesso che sono stati davvero pochi.
- Perché?
- Qual è la differenza della differenza?

Perché questi pochi
sono saliti sul podio
dei protagonisti
della cultura
trasmessa mentre la
maggioranza non si
è elevata da un
livello di aurea
mediocrità?

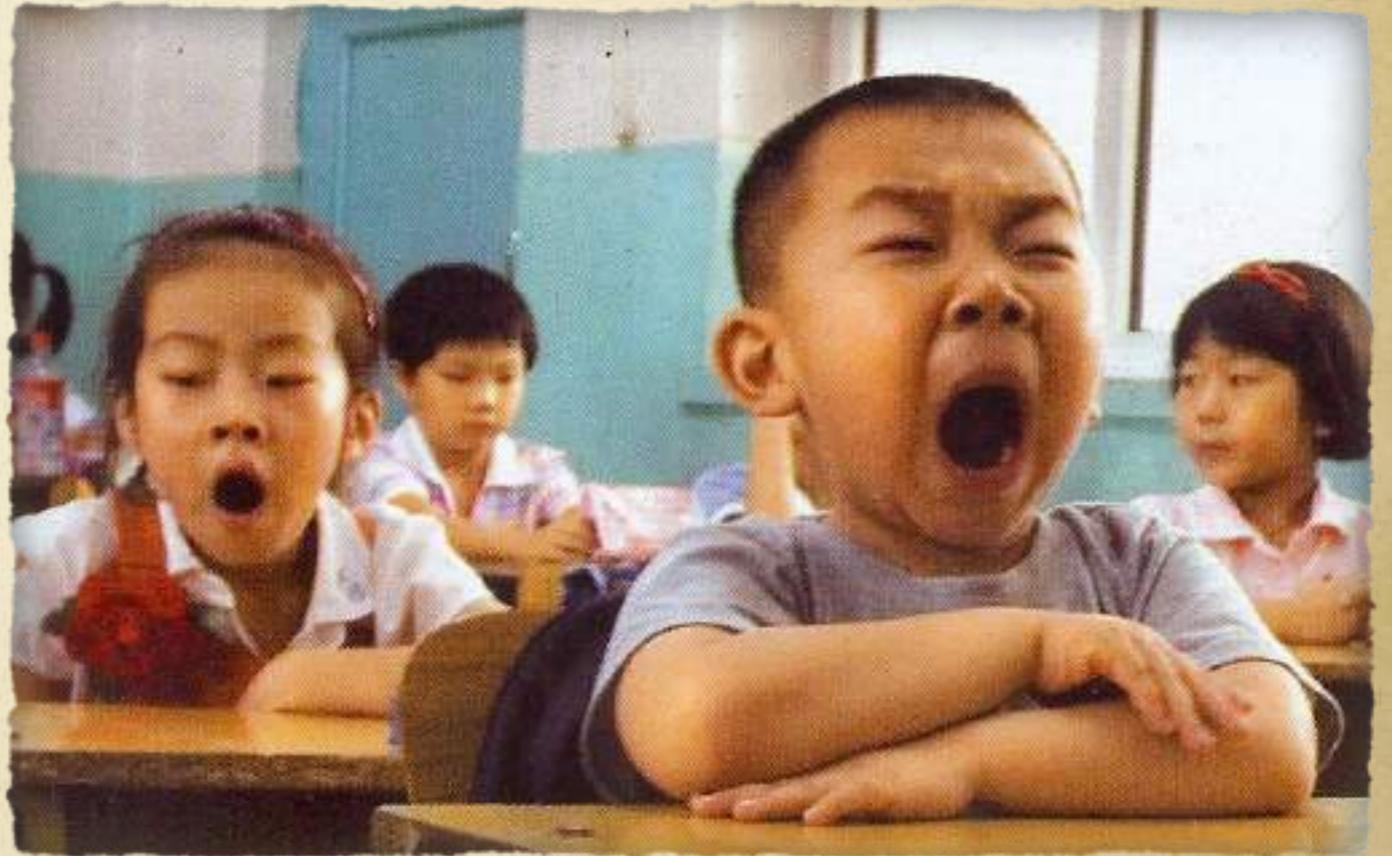


- Ti prego di credere che non colpevolizzo gli insegnanti per un tale basso livello.
- Ciascuno di loro, ne sono certo, era padrone della propria materia.
- Se la maggior parte non è stata in grado di trasmettere al meglio le sue conoscenze, la causa era da imputare al fatto che non esiste, oggi come ieri, un corso che insegni a insegnare.



➤ No, ti prego, non dirmi che il torto è della scuola che ha smarrito l'indirizzo di base che è quello di un percorso formativo di crescita che si dimostri adeguato ai tempi che stiamo vivendo

➤ o dei ragazzi di oggi che sono svogliati, poco attenti, poco concentrati, distratti dai mille stimoli offerti da una società tecnologica e troppo permissiva come l'attuale.



- Certamente la scuola italiana non conta da qualche tempo di guide illuminate che comprendano l'importanza capitale di un'istituzione scolastica adeguata che sia davvero una fucina di giovani preparati a divenire i cittadini di domani,
- ma, ammetterai, non è mio compito criticare e offrire rimedi che non siano palliativi a una situazione divenuta sclerotizzante in molti, troppi campi della vita italiana.

- Non è neppure vero che i ragazzi di oggi siano più svogliati di quelli di ieri.
- Convieni con me, amico o amica docente che mi ascolti, che, se i nostri ragazzi sono svogliati, disattenti, distratti e in qualche caso, diciamolo pure, terribilmente ignoranti, dobbiamo noi stessi assumercene la responsabilità.



- In un'aula scolastica, come in una sala conferenze, se il pubblico si distrae e non segue, la responsabilità è solo del relatore e di nessun altro.
- Se dovesse accorgersi che il pubblico è distratto, deve essere in grado di cambiare atteggiamento.
- E' il comunicatore che deve adeguarsi all'aula, non il contrario.





- Vediamo allora d'inserire nelle caselle giuste i tasselli fondamentali di una comunicazione empatica in aula.
- I tasselli sono essenzialmente tre.
- Rappresentano i 3 pilastri sui quali si regge l'insegnamento di qualsiasi materia scolastica.

L'insegnante,
l'allievo,
la lezione.





- Analizziamo il primo tassello.
- Chi è l'insegnante?
- Qual è il suo ruolo?

➤ Se ritieni che il suo compito è soltanto quello di trasmettere informazioni, nozioni, rudimenti di cultura inerenti alla particolare materia di cui è docente, sei fuori strada.





L'insegnante è prima di
tutto un educatore.

➤ Soprattutto nei primi anni di vita scolare, uno dei compiti primari dei maestri è di garantire e guidare lo sviluppo della personalità del bambino.



- A questo proposito assume enorme importanza la missione degli operatori delle scuole materne.
- A loro, quasi al pari dei genitori e dei nonni, è data la grandissima responsabilità di prendersi cura del primo strutturarsi della personalità del bambino.

- Da 2 ai 6 anni il bambino crea la propria identità.
- I convincimenti trasmessi dai genitori, parenti prossimi, insegnanti, entrano a far parte della loro identità.



➤ Se si dice loro che sono simpatici, capaci, intelligenti o, peggio, antipatici, incapaci, poco intelligenti, tutto questo, data la fonte considerata autorevole, si strutturerà nell'incipiente personalità del bambino e nel proseguo del tempo ogni incantesimo lanciato dai genitori o dagli insegnanti diventerà un programma, in base al quale il bambino divenuto adulto si esprimerà.

➤ Ecco perché proprio questi educatori d'asilo e della prima elementare, giacché da loro dipende, come dai genitori, la futura felicità o meno dei loro piccoli allievi, devono avere una grandissima preparazione pedagogica e psicologica e, per conto mio, essere tra gli insegnanti i più pagati del firmamento scolastico.



➤ Da qualche tempo sembriamo aver dimenticato che, da questo punto di vista, l'Italia annovera grandi figure nel panorama della ricerca pedagogica: le sorelle Rosa e Carolina Agazzi, per esempio, e Maria Montessori.



- Secondo il metodo delle sorelle Agazzi è solo attraverso principi cardine come l'ordine e il rigore che è possibile esercitare la propria libertà senza traumi, obblighi e affanni; giocando con le così dette cianfrusaglie che si trovano all'interno della scuola e della classe appositamente selezionate dall'insegnante.
- Importante è anche l'uso del colloquio, della relazione educativa che le maestre istituiscono con i bambini, della pulizia e della cura di se stessi: l'igiene personale.

➤ Attraverso il gioco, l'ascolto, il fare e l'osservazione si educa, si forma in maniera non diretta. Con il metodo delle sorelle Agazzi l'educazione trova la sua applicazione in un'intensa vita in comune fatta di collaborazione e di rispetto reciproco.

➤ Un'educazione, insomma, che, nella lealtà sociale e nel riconoscimento individuale, è di fondamento a un corretto sviluppo soggettivo e collettivo.

➤ Il principio fondamentale posto alla base del metodo di Maria Montessori era la *libertà dell'allievo*, poiché solo la libertà favorisce la creatività del bambino già presente nella sua natura. Dalla libertà, tuttavia, deve emergere la disciplina.

➤ Un individuo disciplinato è capace di auto regolarsi allorché sarà necessario seguire delle regole di vita.



- Con Maria Montessori molte regole dell'educazione consolidate nei primi anni del ventesimo secolo cambiarono. I bambini diversamente abili venivano trattati con rispetto, venivano organizzate per loro delle attività didattiche. I bambini dovevano imparare a prendersi cura di se stessi e venivano incoraggiati a prendere decisioni autonome.
- Con il metodo Montessori tutto ruota e gira intorno al bambino, il quale rappresenta nella sua componente psichica la migliore potenzialità per il miglioramento dell'intera società umana.

- In questi ultimi tempi le aule scolastiche, specialmente delle elementari e delle medie, hanno visto aumentato il numero di bambini e adolescenti appartenenti ad etnie diverse.
- La scuola italiana è divenuta in breve tempo multi-etnica con un evidente aggravio delle difficoltà didattiche da parte degli insegnanti, in gran parte impreparati a relazionarsi con culture totalmente differenti dalla propria.

➤ Oggi ancora più di ieri sono necessari maestri pedagogicamente preparati, in grado di comprendere le diversità culturali e di indirizzare i loro piccoli discenti alla coscienza, al dominio di sé e allo sviluppo delle capacità relazionali, comunicative e interpersonali.





L'insegnante è anche un
formatore

➤ perché tra i suoi compiti c'è anche quello di accompagnare l'allievo nello sviluppo delle sue risorse personali fino a raggiungere la propria maturità.





➤ E' chiaro che da questo punto di vista, il docente deve essere in grado di far germogliare il seme del bisogno di apprendimento da parte dei propri studenti.

➤ Se prende coscienza che i suoi alunni sono svogliati, annoiati o, all'opposto, troppo vivaci durante le lezioni e non imparano nulla di ciò che insegna loro, è evidente che il torto non è degli alunni ma di lui stesso che non è stato in grado di vendere la propria materia.





Qualunque senso di frustrazione o di disagio dell'insegnante deve essere lasciato fuori dall'aula.



➤ Il docente deve poter far leva sulle proprie credenze positive verso ciascuno dei propri studenti per non correre il rischio di cadere nella trappola delle facili etichette o, peggio, del pregiudizio nei confronti del proprio studente.

➤ Il docente, a sua volta, deve essere in grado di far leva sulle credenze potenzianti dello studente atte a consentirgli di credere nelle proprie risorse e ad alimentare il suo bisogno di autostima.

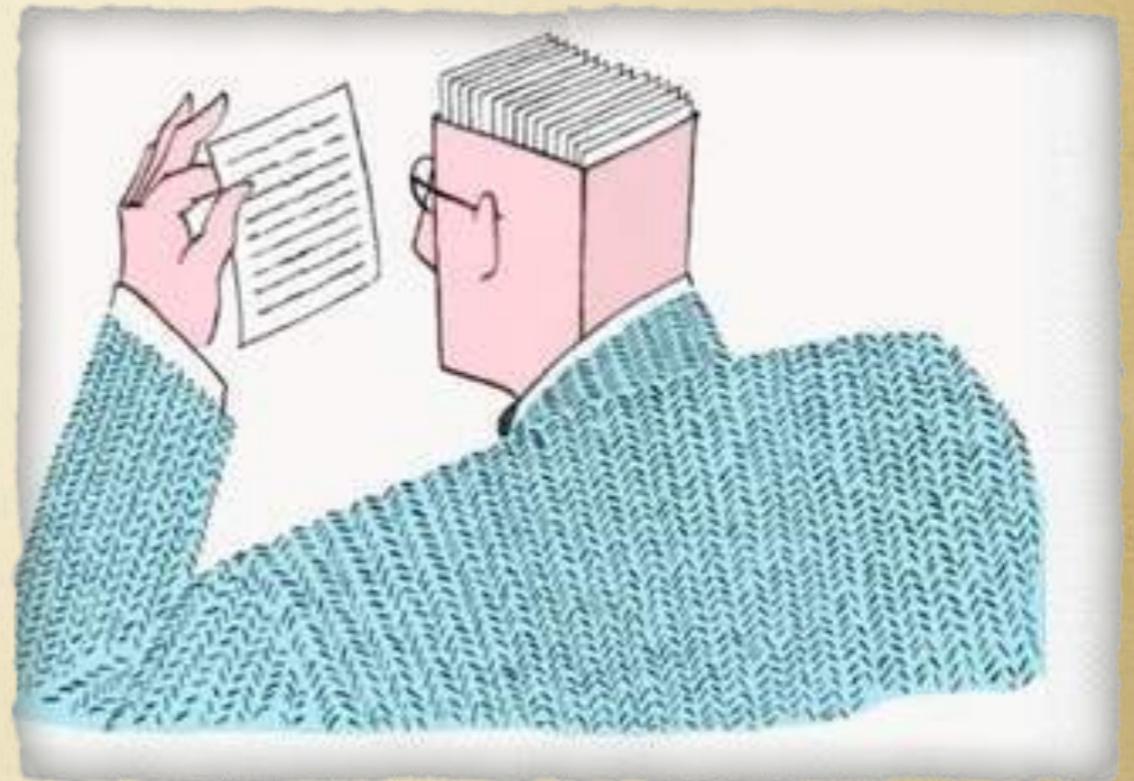


- In questo caso anche gli errori nell'interrogazione o nel compito in classe non devono essere considerati penalizzanti, ma opportunità di crescita.
- Il voto stesso deve essere valutato come un premio o un castigo del momento e mai come un giudizio definitivo.



L'insegnante è anche un
trainer

- perché, nel suo trasmettere cultura, deve allenare il giovane nell'impiego creativo degli strumenti messi a disposizione dal suo cervello.
- Ciascun adulto avveduto sa che qualunque risorsa inconscia di cui ha bisogno è già dentro di sé.



- Con questo voglio dire che lo studente deve far sua l'esperienza di sapere che, accanto al suo essere insicuro, timoroso, indeciso, ecc., ci sono anche le risorse positive come: coraggio, grinta, determinazione, sicurezza.
- Deve imparare, quindi ad attingere alle sue migliori risorse e non alle altre, negative.
- Come?
- Con l'uso delle domande giuste.

➤ Davanti a un'interrogazione, un compito in classe, un esame, non deve chiedersi:

➤ Ce la farò?

➤ Sarò capace?

➤ Sarò all'altezza?



➤ Perché in questo modo, nel porsi domande limitanti, non farà altro che andare a ingigantire il dubbio sulle sue capacità.



- E' il momento invece delle domande potenzianti del tipo:
- come posso dare il meglio di me stesso?
- come posso sfruttare al cento per cento le mie potenzialità?



➤ In questo modo lo studente si abitua ad andare ad attingere, non ai limiti, ma alle sue straordinarie potenzialità con il risultato di alimentare la autostima di se stesso.





L'insegnante deve avere le
doti intuitive dello psicologo

- perché deve aiutare lo studente alla scoperta dei suoi talenti.
- Tra gli altri, la scuola ha il preciso compito di guidare i giovani nel loro percorso di crescita al fine di crearsi un avvenire, un'autorealizzazione personale.





- Il viaggio di scoperta dei propri talenti è qualcosa che si può fare da soli, ma è troppo aleatorio, giacché prendere cantonate è sempre possibile.
- Certo l'aiuto può venire dai genitori, ma anche dai propri insegnanti.

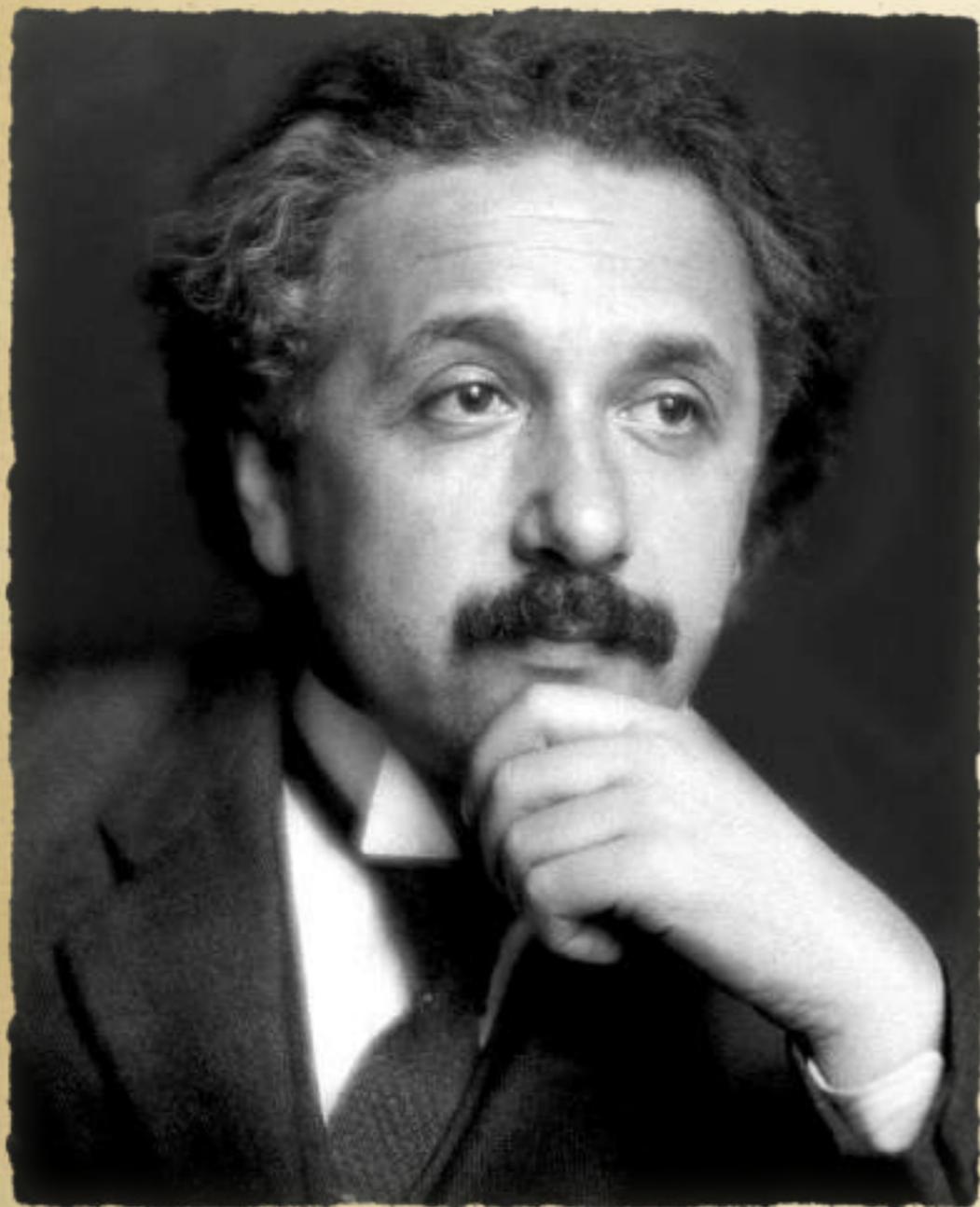
➤ Sono convinto che più che i genitori, sempre troppo distanti dagli interessi dei figli, sono proprio il docente o il consiglio dei docenti ad essere in grado di cogliere dai comportamenti scolastici e non dell'allievo l'emergere del talento personale che, sviluppato, in futuro potrà consentirgli di crearsi un'attività lavorativa e professionale del tutto soddisfacente e appagante.

- Ma quali sono questi talenti che possono in qualche modo trapelare dagli atteggiamenti proattivi dello studente?
- Corrispondono a mio parere a quei 9 tipi d'intelligenza individuati dallo psicologo americano Howard Gardner.



- Sono innati, ma possono essere sviluppati nel corso degli anni mediante l'esercizio. Vediamoli insieme:
- **TALENTO LINGUISTICO:** lo possiede chi utilizza un linguaggio chiaro ed efficace, variabile secondo le circostanze. E' materia di scrittori, poeti, linguisti, comunicatori, giornalisti.

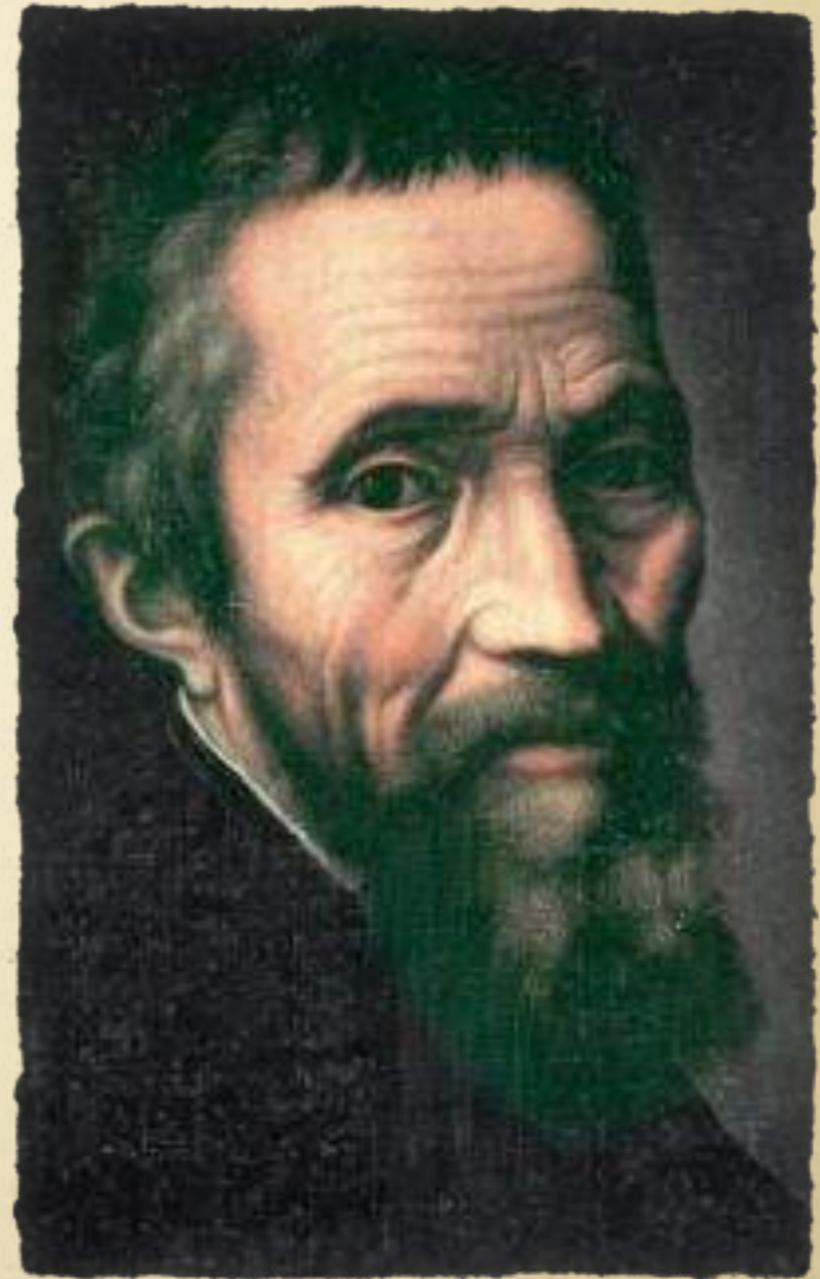




➤ **TALENTO LOGICO/
MATEMATICO:** è di
pertinenza di chi è in
grado di ragionare
deduttivamente, di
schematizzare, di
correlare logicamente.
Mi riferisco a
scienziati, ingegneri,
tecnici in genere.

➤ TALENTO SPAZIALE:

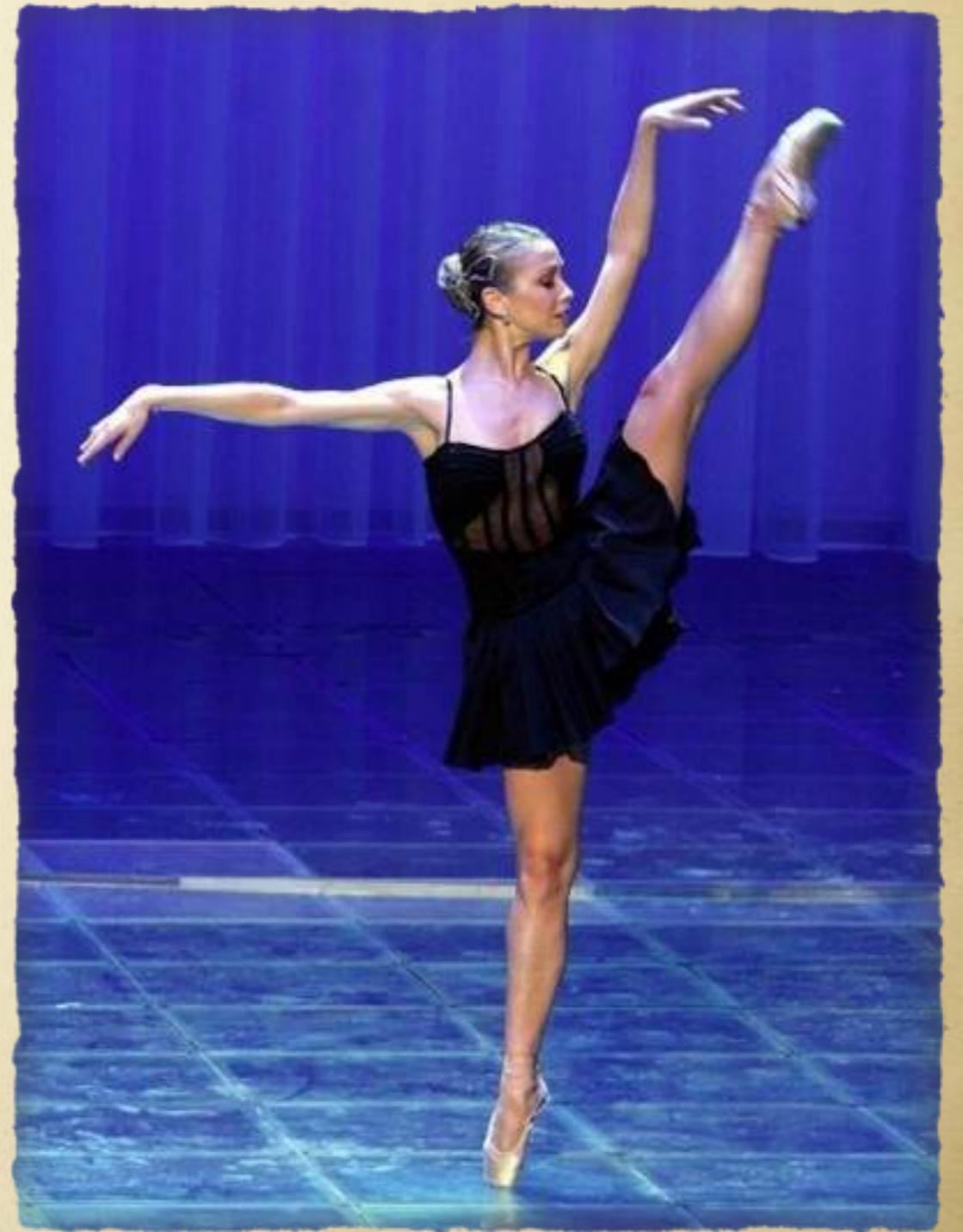
è proprio di chi è in grado di percepire forme e oggetti nello spazio. Secondo Gardner chi lo possiede ha una memoria sviluppata per i dettagli ambientali e le caratteristiche esteriori delle figure.





➤ Non perde mai l'orientamento, anzi, è in grado di muoversi nei luoghi più intricati. Questo talento è proprio degli artisti in genere (pittori, scultori, architetti), ma anche degli ingegneri, dei chirurghi, degli esploratori.

➤ **TALENTO CORPOREO-CINESTESICO:** è tipico di chi ha il cervelletto molto sviluppato. Quest'organo del cervello modula la forza e l'ampiezza dei movimenti ed è implicato nell'apprendimento di programmi di abilità motoria. E' specifico di sportivi in genere, di ballerini in particolare.

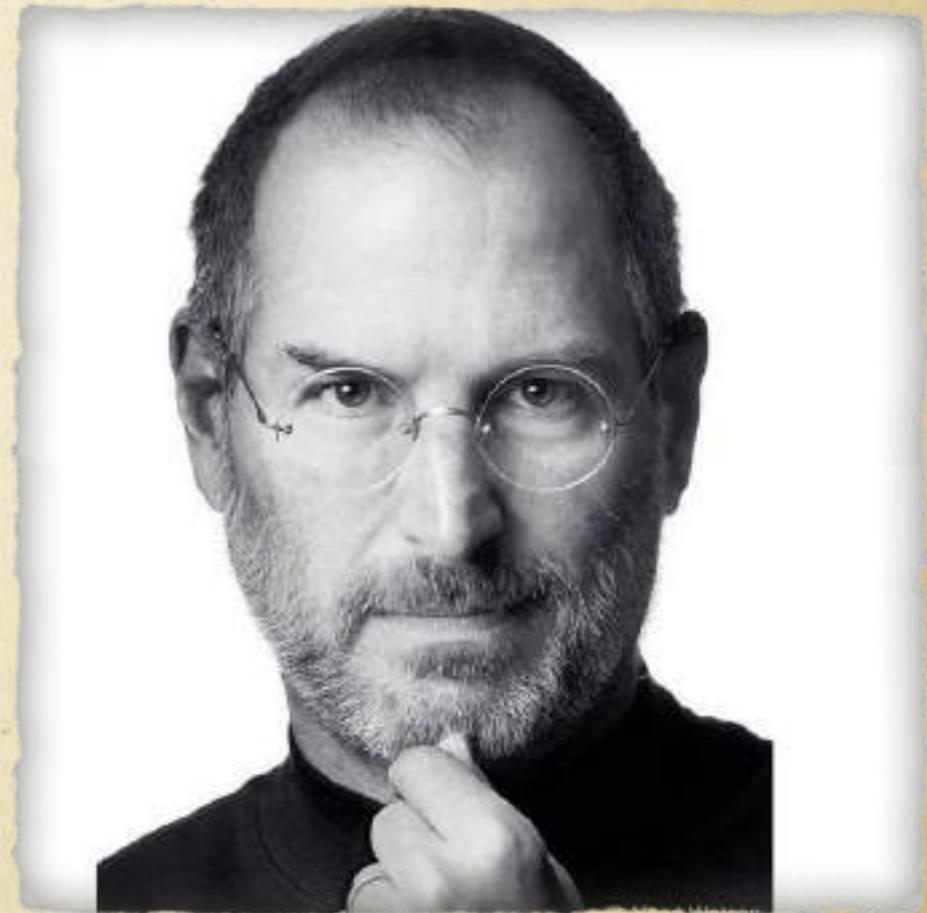


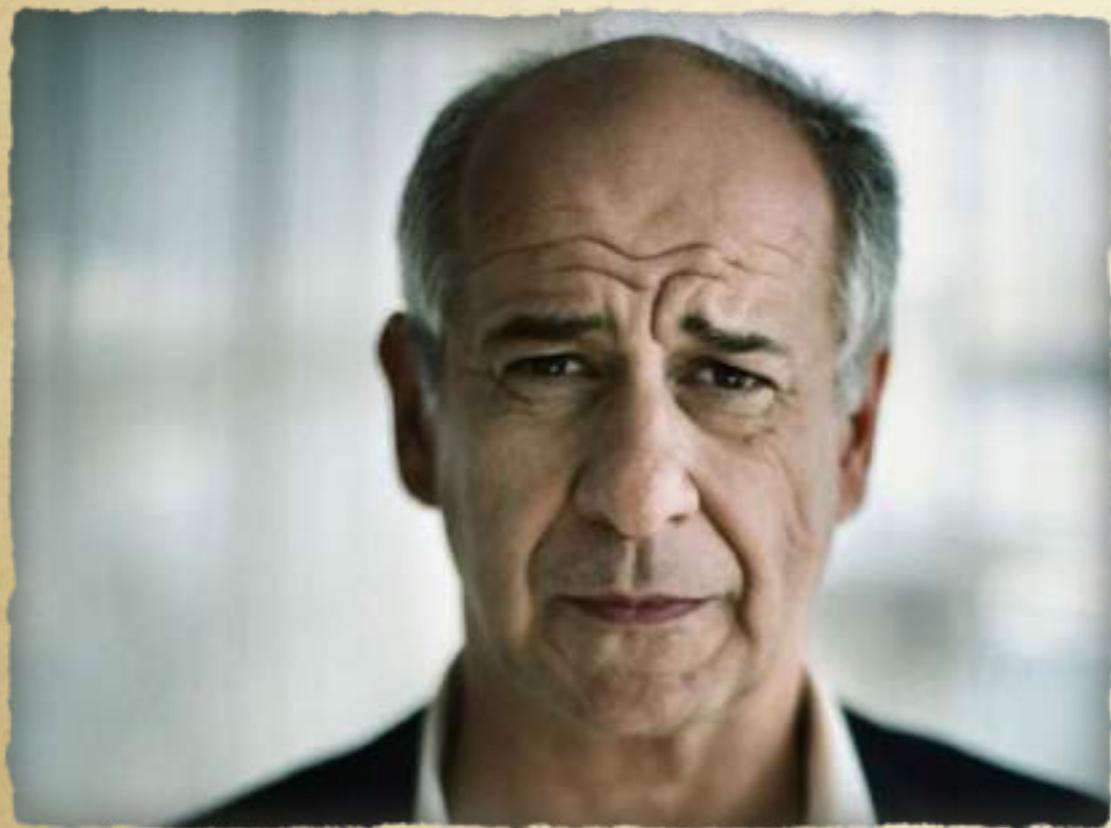


➤ TALENTO

MUSICALE: chi ne è dotato ha una spiccata capacità di suonare uno o più strumenti musicali ed è versato nell'uso canoro della voce. Sono doti naturali che appartengono a musicisti, compositori, cantanti.

➤ **TALENTO INTERPERSONALE:** è la capacità di comprendere gli altri, le loro esigenze, i desideri celati, di creare situazioni sociali vantaggiose, d'inventare modelli sociali e personali utili e produttivi. E' il talento tipico degli imprenditori di successo, dei politici, dei leader, degli psicologi.

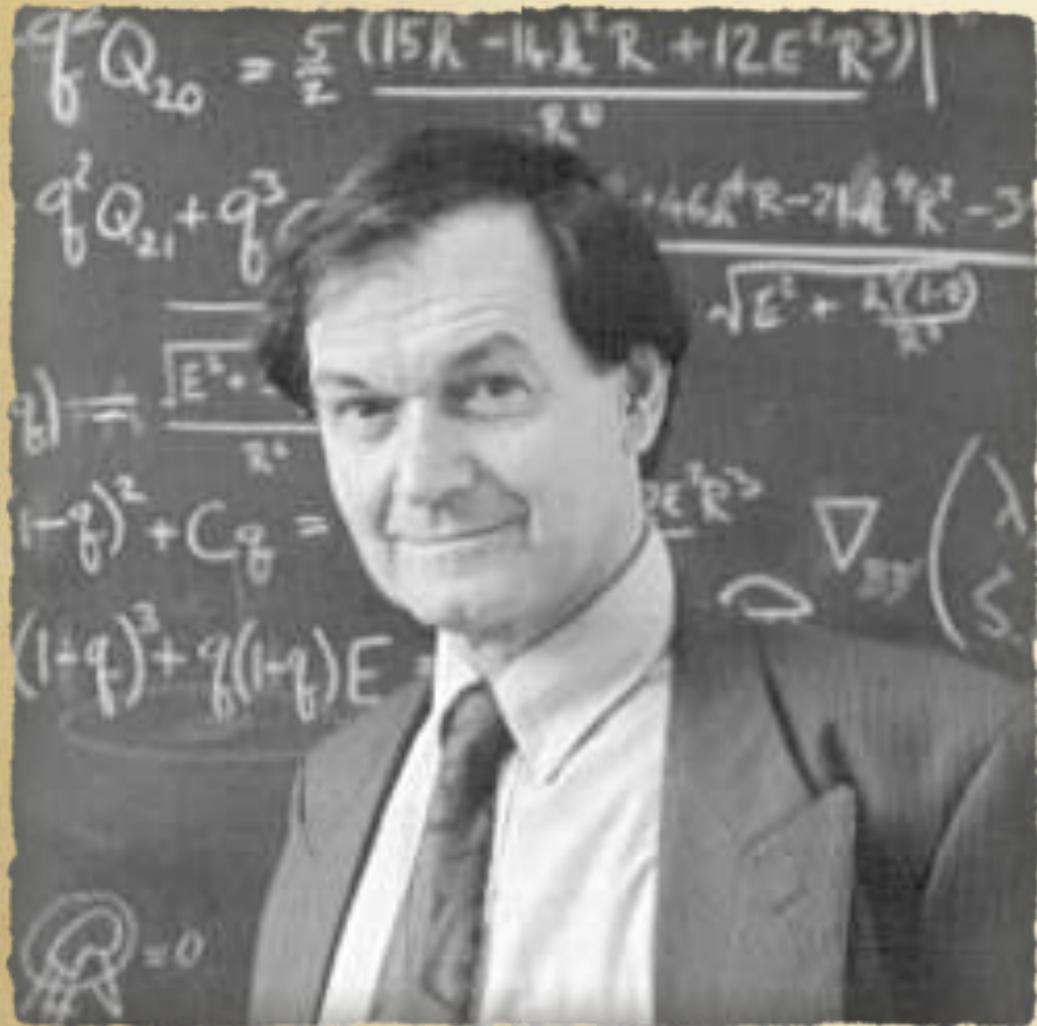




➤ **TALENTO
INTRAPERSONALE**
: è la capacità
d'immedesimarsi in
ruoli e sentimenti
diversi dai propri.
Questo talento è
tipico degli attori.

➤ **TALENTO
NATURALISTICO:** è
tipico di chi possiede la
capacità d'individuare
determinati oggetti
naturali, di classificarli
secondo un preciso
ordine e di cogliere le
relazioni tra di essi. E' il
talento che appartiene ai
ricercatori (biologi,
etologi), ma anche
astronomi, medici, ecc.





➤ TALENTO

ESISTENZIALE: è tipico di chi sa riflettere con consapevolezza sui grandi temi dell'esistenza, come la natura umana, e di ricavare dai propri processi di astrazione e visualizzazione dei modelli concettuali che possono essere universalmente validi. E' un talento che hanno i filosofi, i pensatori in genere, ma anche i fisici.



L'insegnante è anche e soprattutto un motivatore

➤ giacché deve saper trasmettere ai propri studenti la fiducia in se stessi e di alimentare il bisogno di autostima di ciascuno di loro.

➤ Deve saper comunicare agli studenti i meccanismi alla base delle motivazioni.



- Motiv-azioni, in altre parole motivi che spingono all'azione e a porre in atto quei comportamenti specifici, atti a raggiungere gli obiettivi prestabiliti.
- Lo studente deve essere messo nelle condizioni di prospettarsi obiettivi motivanti ed efficaci allo scopo finale di raggiungere la propria autorealizzazione.

- Deve essere guidato al riconoscimento chiaro e concreto di ciò che vuole.
- Troppo spesso gli studenti, ma anche gli adulti stessi, sanno tutt'al più ciò che non vogliono piuttosto che quello che vogliono.





➤ Il problema purtroppo è che il cervello, se il desiderio è quello di proiettarlo con il proprio focus verso un obiettivo, non percepisce il “non”.

❧ Quante volte lo studente poco preparato nel momento dell'interrogazione implora i santi del paradiso di non essere interrogato su un particolare argomento e proprio su quell'argomento verterà l'interrogazione?





➤ D'altra parte, se dico a te che mi ascolti di non pensare alla Torre di Pisa, è proprio l'immagine della torre che si forma nella mente, quindi, è necessario aver ben chiaro il proprio obiettivo in mente, se vuoi produrre le azioni idonee a raggiungerlo.

➤ Non solo, è necessario imparare anche quell'abilità che ti consente di capire se le azioni poste in essere, ti avvicinano o ti allontanano dal traguardo prefissato e, infine, acquisire la flessibilità necessaria per cambiare strategia una volta che ti dovessi accorgere che quelle azioni non ti aiutano al raggiungimento del tuo obiettivo.

➤ Uno degli aspetti più importanti del ruolo rivestito dall'insegnante empatico riguarda le sue capacità di motivare allo studio i suoi studenti in modo da percepire l'apprendimento non come un obbligo scolastico fine a se stesso, bensì come lo strumento per acquisire nuove competenze, abilità e strategie personali per raggiungere quello che è o dovrebbe essere lo scopo finale di ogni studente: l'autorealizzazione.

➤ Vediamo quali potrebbero essere le strategie dell'insegnante empatico idonee alla motivazione per spingere lo studente a mettere in moto una serie di azioni atte a far emergere dentro di sé la percezione appagante della propria competenza in quella materia scolastica.





- Concedimi un paio di minuti per parlare delle credenze che fanno parte del modello mentale di ciascuno di noi.
- I convincimenti, ne siamo convinti tutti, scusa il gioco di parole, sono il motore della nostra esistenza.

- Noi stessi ne siamo il risultato diretto.
- Ciò che pensiamo, siamo.
- Ciò che crediamo determina i nostri risultati: lo viviamo ogni giorno sulla nostra pelle.





➤ Se continuo a dirti,
“*non ce la faccio*”, “*non
ce la farò mai*”,
continuerò a
consolidare il dubbio
che presto si
trasformerà in un
riflesso condizionato
nei confronti di
qualunque compito
impegnativo.

- Se il focus del tuo studente è perennemente concentrato sul “*non ce la farò mai*”, ciò vuol dire che il suo cervello a livello inconscio sta causando l’effetto del suo convincimento.
- Da dove prende origine quel focus?
- Dal suo modello di realtà.
- Per semplificazione tendiamo a conservare statici i modelli, ma questa non è la realtà.

➤ Se il nostro studente ha ereditato nel suo modello quella credenza depotenziante trasmessagli da qualcuno che era per lui una fonte autorevole (un genitore, un nonno, un fratello maggiore), ciò probabilmente non gli precluderebbe il successo nella vita, ma in ogni caso penserebbe che sono stati il caso o la fortuna ad agire in sua vece, mentre il suo convincimento inconscio continuerebbe ad essere quello dell'incapace, dell'inetto.

➤ Quella convinzione tanto limitante è un'informazione, un vero e proprio programma inserito nel suo sistema operativo.

➤ A questo punto ci sono 2 modi per reagire a quella credenza o ce la fai o la confermi in pieno, ma, di fatto, è sempre condizionante.





E allora cosa può fare l'insegnante empatico di fronte a credenze, a modelli tanto limitanti?

- Agire sul sistema operativo dello studente, non sul programma che lo limita.
- Con gradualità è necessario condurre lo studente ad avere più fiducia nei suoi mezzi, a sollecitare la sua forza di volontà e con i primi successi andare a solleticare il suo senso di appagamento con la conseguenza di accrescerne l'autostima.



- Colgo l'obiezione di qualcuno di voi all'ascolto.
- “Ho un programma da svolgere e da portare a termine, dove trovo il tempo di fare ciò che dici quando ho una classe di 30 scalmanati. E' già tanto che qualcuno di loro mi ascolti. Non ho tempo d'inventarmi strategie per convincere i più riottosi a fare lo sforzo di seguirmi”.

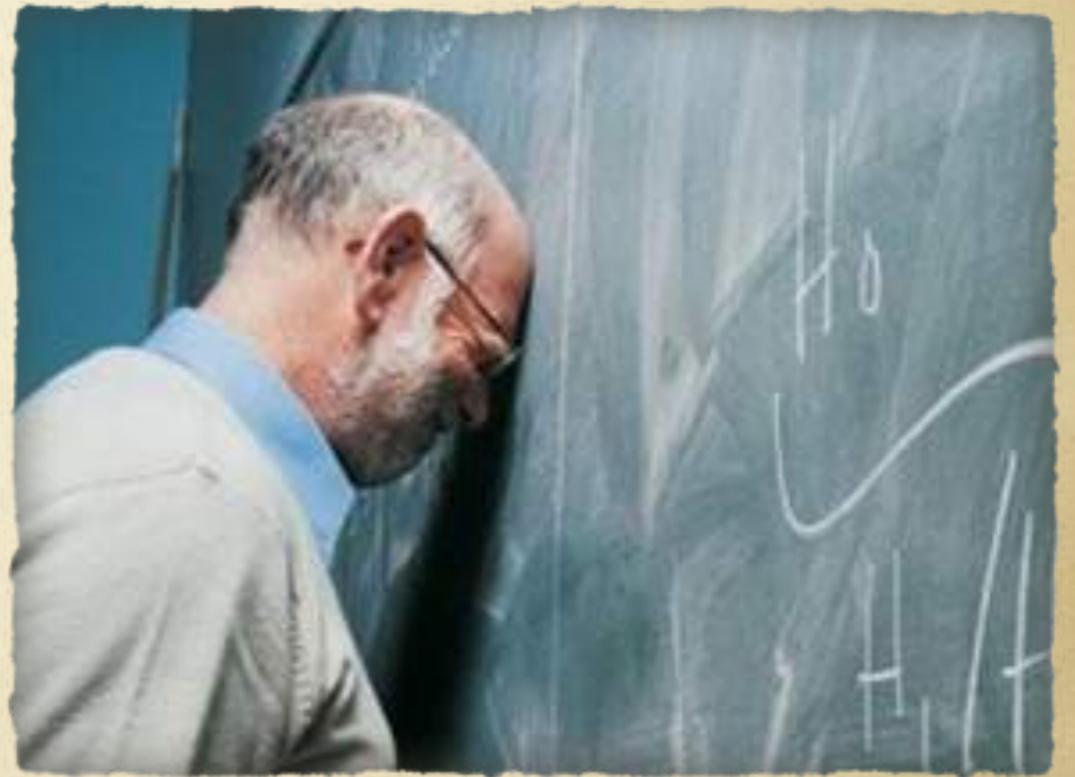




- Giusto e sbagliato nello stesso tempo.
- Giusto perché hai ragione: è quasi impossibile seguire uno a uno gli studenti di una classe tanto numerosa.
- L'ideale sarebbe un'aula di non più 15/20 alunni.

- Sbagliato perché, esprimendoti in questo modo, abdichi al tuo essere educatore per diventare un mero istruttore che impartisce soltanto istruzioni.
- Mettiti nei panni del tuo studente. Cosa vedresti? Il più delle volte una figura frustrata di là della cattedra che non mette impegno nel suo lavoro, che sembra sempre sull'orlo di una crisi isterica, che non riesce a far amare ciò che insegna.

➤ Di certo, è necessario un bell'esame di coscienza da parte dell'insegnante su quel che sono le sue credenze personali, facili a diventare senza che se accorga etichette precostituite, veri pregiudizi.



➤ A questo proposito ricordo l'esempio proposto da Anthony Robbins che in un seminario al quale ho partecipato, raccontò di un test effettuato in un istituto scolastico degli Stati Uniti.



- A un gruppo di docenti venne affidata una classe di ragazzi super intelligenti, mentre a un altro gruppo d'insegnanti una classe di studenti poco dotati, diciamo pure un po' duri di comprendonio.
- In realtà si trattava di ragazzi con lo stesso potenziale intellettuale.
- Alla fine si confrontarono i risultati scolastici delle due classi con esiti a dir poco sconcertanti.

➤ La classe degli studenti considerati super intelligenti aveva prodotto dei progressi straordinari, mentre quella dei poco dotati era rimasta al di sotto della media.

➤ Gli sperimentatori si chiesero le ragioni di un tale dislivello.





- La risposta era più semplice di quel che si aspettavano.
- Dipendeva dallo spirito di abnegazione dei docenti stessi

➤ Infatti, gli insegnanti della classe degli intelligenti quando si accorgevano che gli allievi incontravano difficoltà nell'apprendimento, ritenendo che la responsabilità fosse da imputare a loro stessi, ripetevano le spiegazioni fino a che erano sicuri che i ragazzi avessero capito.



➤ mentre gli insegnanti della classe B non s'impegnavano più di tanto, convinti com'erano che la colpa fosse da attribuire alla poca applicazione unita all'intelligenza limitata dei ragazzi scarsamente dotati.



➤ Il risultato della
disparità era da
attribuire, quindi
non ai ragazzi ma al
pregiudizio degli
insegnanti stessi.





➤ L'insegnante empatico lavora sulle proprie credenze e su quelle dello studente affidato alle sue cure.

➤ Il suo sforzo didattico è teso a incoraggiare le pulsioni all'apprendimento dello studente, nel gratificarlo nel momento in cui dimostra interesse per la materia di studio, nel non tralasciare alcuna strategia che possa condurlo a lavorare sulla proprie motivazioni interiori, a guidarlo lungo la via tortuosa che conduce ad accrescere la sua autostima, valorizzando ogni singola tappa del percorso che lo avvicina all'autorealizzazione.



L'insegnante empatico è
anche un comunicatore

➤ perché al pari di un buon venditore deve essere in grado di persuadere lo studente a voler acquistare la sua merce, nella fattispecie la materia di studio.

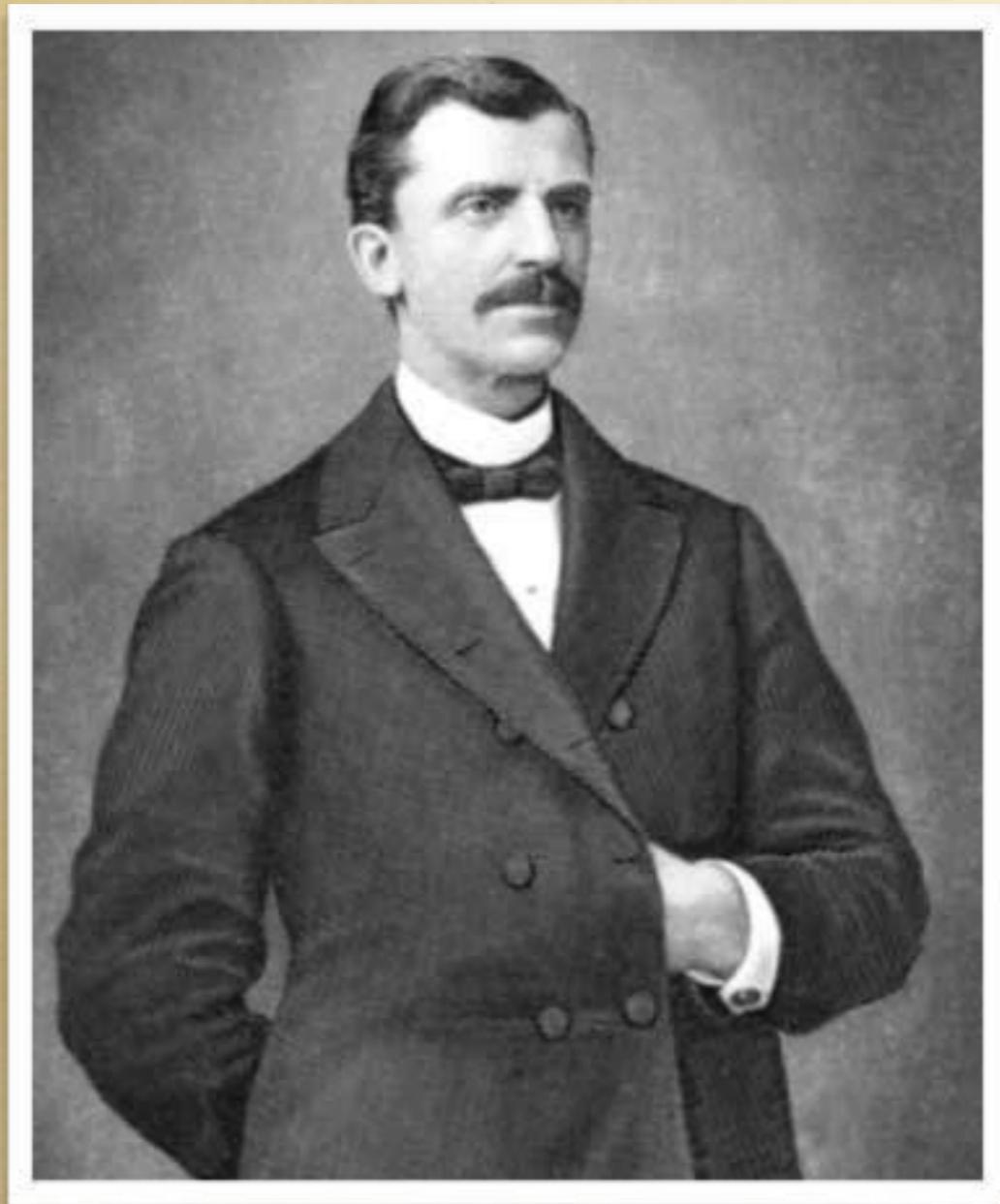
➤ Come può l'insegnante rendere coinvolgente la sua tecnica didattica tanto da farsi apprezzare dai ragazzi?



- Credo che creatività e praticità siano due aspetti importanti per coniugare il contenuto e la forma di ogni materia d'insegnamento.
- Conoscere il mondo, i valori, gli interessi dei ragazzi di oggi significa saper adattare i propri contenuti culturali al desiderio di praticità del giovane che si chiede:
 - a che mi serve sapere questo?
 - quale vantaggio ne posso trarre?

➤ e di conseguenza
rendere questi stessi
contenuti stimolanti,
perché in fondo ciò
che impara può
tradursi in qualcosa
di utile e nella via
più breve per
raggiungere
l'autorealizzazione.





➤ A cavallo tra il 19° e il 20° secolo, negli USA, c'era un celebre oratore Russell Conwell, divenuto famoso per avere tenuto una stessa conferenza in varie parti del paese per ben seimila volte, senza per questo essere ripetitivo.

➤ Lo stesso Conwell spiegò l'arcano in suo scritto.

➤ Aveva preso l'abitudine, dovendo recarsi in questa o quella località, di arrivare con un certo anticipo, in modo di poter incontrare il postino, il barbiere, il farmacista, il preside della scuola e di poter poi entrare nei negozi per parlare con la gente e capire qual era la loro storia.

➤ Quando poi teneva la conferenza, parlava a quel pubblico degli argomenti che più a loro stavano a cuore.

➤ Conwell sapeva bene che la riuscita della comunicazione è direttamente proporzionale alla capacità dell'oratore di coinvolgere i suoi ascoltatori.



- Allora il mio suggerimento al docente che si appresta a far lezione è di imitare Conwell: conoscere prima i destinatari per cucire su di essi l'abito della lezione stessa.
- Certo, se la cosa può essere semplice in un'aula scolastica, è molto più complicata in un'aula universitaria dove gli studenti sono molti di più, ma anche così basterebbe sguinzagliare i fedelissimi per carpire dai partecipanti al corso notizie sui loro interessi, curiosità, aspettative.

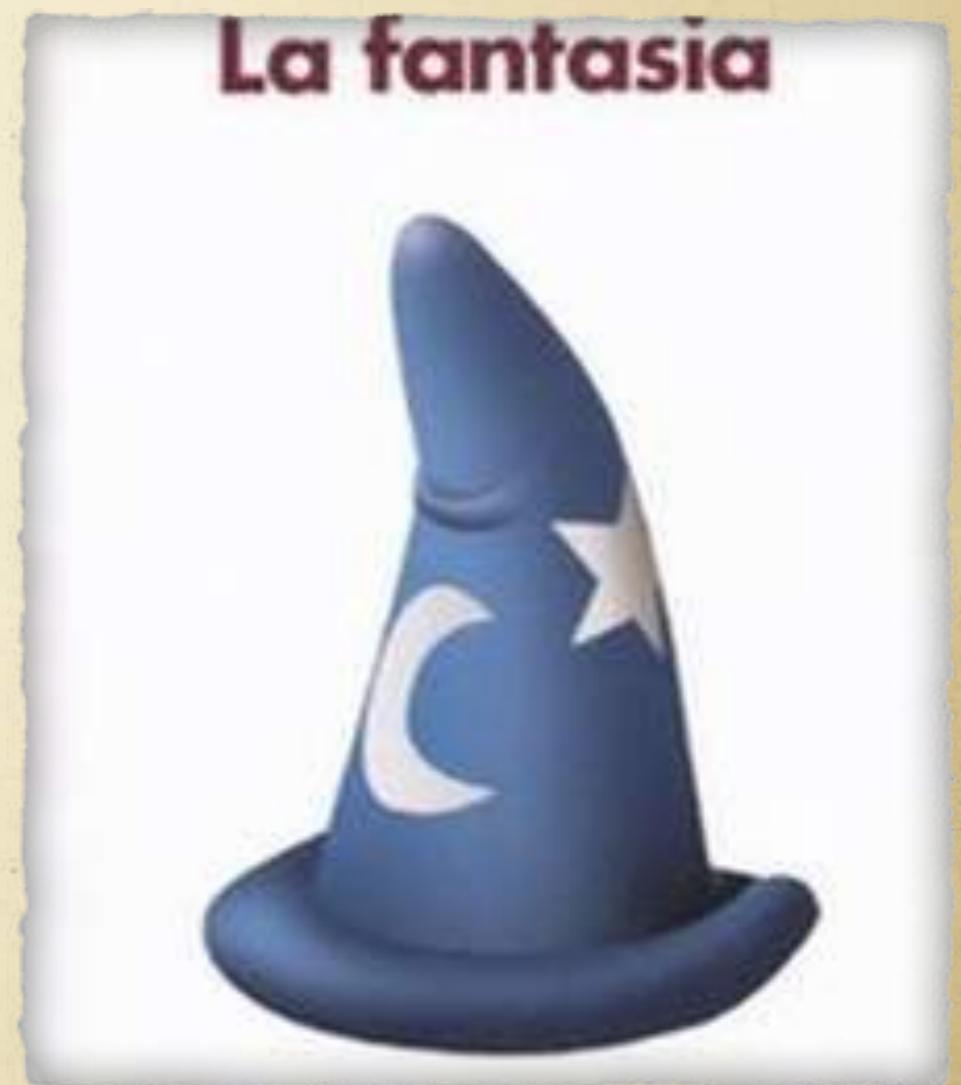


Tuttavia, la domanda è:

➤ In pratica, come si può rendere creativa una lezione in classe?



- Innanzitutto, sfruttando le risorse dell'immaginazione per coinvolgere gli studenti stessi:
- metafore sorprendenti, episodi di vita vissuta, persino casi d'attualità, oppure oggetti portati da casa.



Ti faccio un esempio.

- Sai che cosa sono questi piccoli oggetti (che ho in mano)?
- Sassolini sferici trasformati in pallottole per i fucili dei soldati napoleonici.





Non pensi che questo possa essere un modo fantasioso per introdurre le guerre di Napoleone?

- Sei un insegnante di filosofia e stai parlando di Eraclito. Come puoi spiegare in termini pratici il suo concetto di divenire?
- Chiedendo per esempio ai tuoi studenti se si sono mai lavati la faccia sotto l'acqua corrente di un rubinetto oppure se hanno mai fatto il bagno in un fiume.
- Qualcuno ti risponderà affermativamente e allora con un sorriso gli potrai domandare:



Secondo te, potresti risciacquarti con la stessa acqua che hai usato la prima volta oppure bagnarti due volte nelle stesse acque di quel fiume?

- Oppure, ancora, stai spiegando la poesia di Leopardi e ti soffermi sullo stato di depressione cronica del poeta.
- Ciò può essere l'occasione per coinvolgere i tuoi studenti sul problema attualissimo della depressione e di come loro stessi elaborino le informazioni su questo particolare stato psichico e come ci si possa difendere.



- Oppure, ancora, sei un insegnante di chimica e devi spiegare alla classe il concetto di catalizzatore.
- Si tratta di un acceleratore di reazioni, una sostanza in grado di produrre cambiamenti in altre sostanze senza subire a sua volta modifiche.



➤ Per rendere ancora più semplice la spiegazione basta un paragone:

➤ è come un ragazzino che a scuola, durante la ricreazione, riesce a colpire, a urtare, a picchiare tutti i suoi compagni, senza mai essere a sua volta colpito.





- L'analogia è un modo semplice per rendere agevole la comprensione degli studenti nei confronti di argomenti ostici.
- Ecco, per esempio, se tu fossi un maestro delle elementari, come potresti spiegare in termini semplici alla tua classe il concetto di energia?